

2ª Domenica dopo Natale

2 gennaio 2022

E IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

Rimeditiamo, con amore, speranza viva e gioiosa riconoscenza, il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, ascoltando il Testo già proclamato nella Celebrazione della Messa del giorno di Natale. Nella prima, Lettura si preannuncia la Sapienza, la creatura che sta presso Dio dall'inizio del tempo e svolge funzione di mediazione nella creazione, quando Dio crea in essa tutte le cose, sia, fissando la Sua tenda posta in mezzo al Popolo Eletto, nell'opera della Sua redenzione e liberazione.

Nel Prologo, Giovanni presenta il Verbo con queste caratteristiche e qualità della Sapienza della prima Lettura, con la differenza fondamentale che il Verbo non è stato creato, come la Sapienza, in quanto Egli era 'in principio', era presso Dio ed era Dio. Nel Verbo sono state create tutte le cose e in Lui, che si è fatto uomo come noi, assumendo tutta la nostra debolezza e precarietà, e mediante Lui, Figlio obbediente, Dio ha potuto realizzare il Suo Disegno di amore e di Salvezza universale, rivelandosi in Lui il 'Dio con noi', e, ricolmandoci delle Sue benedizioni. In Lui ci ha scelti, 'per essere santi e immacolati nella carità, gratificandoci nel Figlio amato' (seconda Lettura).

Prima Lettura Sir 24,1-4.12-16 **La Sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto**

L'Elogio della Sapienza, uno dei testi più conosciuti, è il cuore del Libro del Siracide, dove la Sapienza, personalizzata, si *auto presenta* quale soggetto individuale e si appella a tutti gli uomini, perché conoscano e seguino le Sue vie.

Creata 'al principio del tempo' la Sapienza, per mezzo di Lei il mondo è stato creato e, mediante Lei, il Creatore lo governa, con ordine e armonia, facendo riflettere in esso la potenza, la bellezza e la gloria di Dio Creatore. È la Sapienza,

infatti, che proclama e rende presente nell'Universo la potenza e la gloria dell'Altissimo (vv 1b.2b). L'altro compito storico-salvifico, che le viene affidato da Dio, è quello di porre la 'Sua tenda-dimora' in Giacobbe, di prendere in eredità Israele, e di affondare le sue radici tra i suoi eletti (v 12). La tenda, abitazione viandante del nomade, in continuo movimento, richiama la Tenda del Convegno, il Santuario mobile della Presenza



gloriosa del Dio che guida e conduce il Suo popolo nel cammino del deserto (Es 40). Dunque, la Sapienza, che pone la sua tenda in mezzo al popolo di Israele, rivela la presenza e la prossimità dell'Altissimo Dio in mezzo al Suo popolo. Inoltre, la Sapienza non solo abita la Tenda santa, ma, in essa anche vi officia il culto dovuto, rendendola, anche luogo dove il pio Israelita può incontrare, lodare il Dio dell'Alleanza e può invocare e sperimentare la Sua misericordia. La Sapienza, ponendo la sua tenda 'in Giacobbe', abita, quale emanazione della gloria dell'Altissimo, il luogo santo di Sion e qui si è stabilita (v 13). Nei due versetti conclusivi la Sapienza esalta il privilegio divino nella elezione di Gerusalemme, da parte del Signore, ad essere Suo popolo glorioso, dove ora Ella, 'nell'Assemblea dei santi ha preso dimora'.

La prima Lettura annuncia Cristo Gesù, Sapienza e Verbo di Dio, che venne ad abitare tra gli uomini, assumendo la loro carne, per redimerla e riscattarla dalla sua miseria, dei suoi peccati, e dimostrare e far sentire sempre nella Sua persona, la presenza amabile e la vicinanza misericordiosa di Dio nostro Padre.

Le caratteristiche e le finalità della Sapienza, 'inviata tra gli uomini' che 'pianta la tenda tra gli uomini', espresse nel suo *auto-elogio*, si realizzano nel Verbo giovanneo: la Sapienza è la Parola, il Verbo.

La relazione tra Sir 24 con Gv I, viene affermata sinteticamente anche da Paolo in I Cor I,24,30: Cristo, 'diventato per noi Sapienza, Giustizia,

Santificazione e Redenzione' è 'Potenza di Dio e Sapienza di Dio'.

Sintesi

La **Sapienza** divina in persona, che è sorgente viva che rinnova ogni cosa, canta le proprie lodi alla presenza dell'Altissimo! Si presenta 'unita' a Dio e 'distinta' da Lui; *si identifica*, come persona, con la Parola di Dio (v 3a), la Legge (Torah), con la nebbia (nuvola) che copre la terra (v 3b), *simile* allo Spirito di Dio (Ruah) che aleggiava sul caos iniziale (Gen 1,2).

Preesisteva presso Dio: è eterna e ha la sua dimora lassù, presso il Suo trono (vv 4.9).

Ha percorso il mondo ed ha ricevuto l'ordine di fissare la Sua dimora (tenda) in Giacobbe e di stabilirsi in Israele, popolo scelto e fatto 'porzione del Signore, sua eredità' (v 8) e di svolgere il Suo ministero in Gerusalemme (Sion), la Città santa, scelta per Sua dimora stabile (vv 10-11).

Nel **Vangelo**, Giovanni, quando parla del "Verbo", si riferisce a questa teologia della Parola e della Sapienza, come Forza che crea, come Rivelazione che illumina, come Persona che vivifica e salva. Gesù, il Verbo, è, infatti, la Parola definitiva di Dio, la Sapienza resa visibile, la Persona inviata a noi, il Figlio Unigenito, che viene a rivelarci il Padre!

Salmo 147
**Il Verbo
si è fatto carne
e ha posto
la Sua dimora
in mezzo a noi**



*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio,
Sion, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a Te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini e
ti sazia con fiore di frumento.*

*Manda sulla terra il Suo messaggio:
la Sua Parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la Sua Parola,
i Suoi decreti e i Suoi giudizi a Israele.*

*Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i Suoi giudizi.*

Canto e inno di lode del periodo post-esilico che invita tutta Gerusalemme a celebrare il Signore e

Sion a lodare il suo Dio che ha ricostruito le sue mura, ha rafforzato le sue porte e, soprattutto, ha benedetto i suoi figli. Ha elargito il dono della pace a Gerusalemme e la 'sazia con fior di frumento'.

Ha fatto loro dono della pace e ha ricolmato di benedizione i Suoi figli, ha dato loro tutti i beni materiali, ma soprattutto ha donato loro il bene più grande: La Sua Parola, i Suoi Decreti, la Sua Legge che li distinguerà da ogni altra nazione e nella sua osservanza Israele testimonierà la Sua grandezza, la Sua saggezza e intelligenza a tutti popoli della terra (vedi Dt 4,6).

Nella Persona di Gesù Cristo, Verbo incarnato, abbiamo ricevuto, in dono e responsabilità, la Parola di Dio che si fa carne e dimora tra noi!

La Sapienza ha piantato la Sua tenda in mezzo agli uomini, rivela loro il volto misericordioso di Dio che, in Lei, si rende *prossimo* e *vicino* a tutta l'Umanità: resta e cammina con essa, ne condivide gioie, dolori, fatiche e speranze, e fa conoscere la strada da seguire e la conduce, nel suo amore fedele, alla salvezza.

Seconda Lettura Ef 1,3-6.15-18 **Il Padre**

**del Signore
Gesù Cristo,
ci ha benedetti
in Cristo
e in Lui,
ci ha scelti
per essere santi
e immacolati
nella carità,
predestinandoci
ad essere figli
adottivi
per mezzo
di Lui**

La prima parte (vv 3-6) della Lettera è già stata proposta e proclamata nella Celebrazione dell'Immacolata.

Richiamiamola sinteticamente: Centro e fonte del ringraziamento e della lode è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è benedetto, perché ci ha benedetti con ogni benedizione: tutto, dunque, da Lui parte e tutto a Lui fa ritorno; tutto è per la Sua Gloria; il Suo agire santo è 'da sempre', precede e supera ogni merito umano, è frutto solo della Sua benevolenza e gratuità, perciò, ci ha 'scelti' e 'predestinati' ad essere 'figli adottivi' nel Figlio; tutto Egli realizza nel Figlio

amato, Gesù Cristo e tutto avviene in Lui e si compie per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Nella seconda parte (vv 15-18), Paolo si rivolge agli Efesini, manifestando loro la ragione profonda e la finalità del suo ministero apostolico nei loro riguardi: il suo mandato apostolico consiste nel doverli condurre e portarli, con l'aiuto della Grazia divina e 'lo Spirito di Sapienza', alla piena conoscenza e accoglienza del Mistero di Cristo e a voler comprendere la grandezza della vocazione e a quale speranza sono stati chiamati!

L'Apostolo, in un contesto di preghiera e di ringraziamento per le confortanti notizie circa la stabilità della loro fede e della crescita nell'amore scambievole e fraterno tra tutti coloro che condividono l'adesione a Cristo ('tutti i santi'), afferma le due coordinate fondamentali per la vita cristiana: la *relazione* con

Cristo nella fede che si realizza nella carità verso i fratelli. Dunque, l'inno, nel ringraziamento dell'Apostolo si focalizza sulle due qualità essenziali della Comunità cristiana: la *pistis*, la fede e l'*agape*, l'amore fraterno.

Nel Figlio amato, ogni uomo è amato da Dio ed è chiamato ad essere Suo figlio adottivo, mediante Cristo Gesù, a lode della Sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Nella *conclusione*, Paolo dal ringraziamento passa ad '*intercedere*' presso Dio in favore dei destinatari della sua Lettera. La sua '*intercessione*' non è un voler *interferire* e *suggerire* un modo di intervento, fino a voler *costringere* Dio ad agire in '*favore*' di uno, a scapito di un altro (*mentalità mafiosa*), ma vuole essere riconoscimento e proclamazione della *potenza di Dio* nell'amore e nell'esaudimento.

Le Preghiere *continue* dell'Apostolo ' *rivolte a Dio del Signore Gesù Cristo*', dunque, sono finalizzate a scuotere, a rincuorare e a illuminare gli Efesini, perché aprano gli occhi dei loro cuori e si lascino illuminare '*per una più profonda conoscenza di lui*',

e riconoscere e comprendere, nel dono dello 'Spirito di sapienza e di rivelazione', *a quale speranza sono stati chiamati*.

Dunque, *fede, amore e speranza*, i doni invocati e donati dal Padre, nel Figlio Suo amato e nel Suo Spirito di Sapienza ai credenti!

L'Apostolo, per primo, si rivolge a Dio riconoscendolo unica Fonte di ogni benedizione

e lo ringrazia per aver benedetto tutti gli uomini, con il dono dello Spirito Santo e '*con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo*', avendoci '*scelti in Lui prima della creazione del mondo*' e chiamati ad una vita santa, irreprensibile e immacolata nella carità e rivelare agli uomini il volto del Padre, che è Santo e Amore, e perseguire il fine della predestinazione alla *figliolanza divina* nel Figlio amato, che ci ha '*gratificati*', vivendo e agendo da autentici figli di Dio e da fratelli tutti fra noi. Se siamo tutti

creati, predestinati ad essere figli Suoi, e lo siamo veramente mediante il Figlio amato, di conseguenza siamo tutti fratelli e dobbiamo vivere da fratelli nella carità!

Nel *ringraziamento conclusivo*, Paolo, dopo essersi congratulato con i suoi per le belle notizie a lui giunte, circa la loro fede (*pistis*) in Cristo e l'amore fraterno verso tutti i credenti ('santi'), assicura loro le continue *sue preghiere* per loro, '*affinché, Dio, Padre di Cristo Gesù, doni e conceda loro uno spirito di sapienza e di rivelazione, per una profonda conoscenza di Dio*' e riscaldi il loro cuore e illumini le loro menti, perché possano comprendere '*a quale speranza sono stati chiamati*'. Questa grande speranza è '*il tesoro di gloria che racchiude la sua eredità*': **la vita eterna** (vv 15-18).

Le tre virtù, che l'Apostolo invoca per i suoi, la *carità* (v 6), la *fede* (v 15) e la *speranza della vita eterna* (v 18), ci sono donate dal Verbo, Figlio incarnato, venuto a rivelarci il *Volto del Padre*, che è Amore e Misericordia, ad accendere la luce



della fede in Dio, mediante la Sua persona e aprirci alla grande speranza della *Vita Eterna*.

Vangelo Gv 1,1-18 ***Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi***

Il Verbo, Gesù, pieno di grazia e di verità, si fece carne e venne ad abitare in mezzo (tra) noi.

Prologo proclamato nella Celebrazione della Messa del giorno a Natale, che ci ha fatto concentrare sul tema fondamentale 'E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la Sua gloria' (v 14).

Continuiamo e rafforziamo la nostra contemplazione, oggi, soffermandoci sul *duplice atteggiamento* della nostra risposta a questo Evento salvifico: *il rifiuto del mondo*, che è stato fatto per mezzo di Lui, eppure 'non lo ha riconosciuto' e neanche i Suoi 'lo hanno accolto', mentre a quanti Lo hanno accolto e hanno creduto in Lui, 'ha dato potere di diventare figli di Dio' (vv 9-13). *Il rifiuto del mondo e dei Suoi: 'veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo, ma il mondo non l'ha riconosciuto. Venne fra i Suoi e i Suoi non lo hanno accolto'* (vv 9-11). La Parola, Lògos, è Luce che 'veniva nel mondo' ad illuminare gli uomini. Ma né il mondo lo ha riconosciuto, né i Suoi lo hanno accolto. Eppure, sia il mondo che gli uomini sono stati creati per mezzo di Lui! Proprio per queste ragioni, diventa più incomprensibile e inspiegabile questa chiusura e inquietante questo rifiuto e questa 'incredulità'!

Il rifiuto, dunque, non riguarda semplicemente una parte indeterminata e generica dell'Umanità, ma addirittura anche il Suo popolo, Israele, Sua proprietà (Es 19,5) e gli stessi connazionali di Gesù.

Il rifiuto della Vita, la chiusura alla Luce vera, non sanciscono, però, la vittoria della morte e delle tenebre, perché la vittoria è sempre della Luce, che continua a 'splendere nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta'(v 5).

L'accoglienza di quanti si aprono alla Luce e ricevono il dono di Dio nel Suo Verbo si conclude con il dono della *figliolanza divina*.

Oggi, la proclamazione del Prologo ci offre una *ulteriore meditazione* del Mistero dell'Incarnazione

per poter cogliere e approfondire tutti gli aspetti di questo Evento salvifico di 'grazia su grazia' e di misericordia inesauribile.

La prima parte del Prologo (vv 1-5): ci rivela e fa contemplare il Mistero del Verbo nella sua *preesistenza* presso il Padre, nella sua *mediazione* nell'opera della creazione e *redenzione*.

Il Verbo presenta caratteristiche simili a quelli della Sapienza della *prima Lettura*, però, con la sostanziale differenza che il Verbo è identificato con Dio ed 'è dal principio' (v 1), mentre la Sapienza è creata al principio (Sir 24,13).

Il Verbo, che è Dio, ha una mediazione decisiva nella creazione di tutte le cose e in Lui è la Vita, la Luce degli uomini, che splende nelle tenebre dei suoi peccati e della sua incredulità, ma questi non potranno mai vincerla, e saranno sempre sconfitti e annientati (v 4).

Diversa è la sorte di quanti accolgono il Verbo che è Dio, vita, luce e in Lui credono: costoro saranno rigenerati da Dio riceveranno in dono la figliolanza divina (vv 12-13).

Ed, eccoci, giunti alla dichiarazione centrale del Prologo e del Vangelo di Giovanni: 'E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la Sua gloria di Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e verità' (v 14). Deve commuoverci questo grande amore del Padre verso di Noi, nel mandarci il Figlio, il Verbo,

Logos, a farsi carne, *sàrx*: il Figlio di Dio si inabissa nella miseria della nostra carne e l'assimila a Sé! E non solo, ma anche 'pose la Sua tenda in mezzo a noi' (è

traduzione letterale del v 14b), per farci conoscere il Padre, che nessuno ha mai visto e che solo 'il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, lo ha rivelato' (v 18).

Dunque, è impossibile all'uomo poter conoscere Dio con le sue forze e i suoi mezzi, ed è Dio stesso che, nel Figlio Unigenito, viene ad assumere la nostra carne e ad abitare tra noi e farsi conoscere, per mezzo del Figlio, che con il Padre è 'una cosa sola e unica'.

